

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”

DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D'AOSTA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

LA SCONFITTA E' L'UNICA COSA CHE CONTA?

Abbiamo perso una delle battaglie identitaria per la nostra Associazione.

Ma davvero, di fronte a una battaglia giusta, può contare solo la sconfitta?

Ci siamo assunti la responsabilità, per anni, non raramente da soli, di proporre un modello di processo diverso, un modello degli assetti delle magistrature diverso, un modello di rapporti tra lo Stato e i cittadini diverso: moderno, liberale, lontano da spinte inquisitorie, alla ricerca di un giudice realmente terzo, per attuare davvero il processo accusatorio.

La Riforma proponeva un obiettivo sovrapponibile a quello da noi propugnato per decenni: non si poteva non condividere, anche nelle difficoltà, anche con compagni di viaggio per più ragioni scomposti e criticabili.

E li abbiamo anche criticati, in piena campagna referendaria, consci che la nostra identità apartitica non potesse essere svenduta neppure per il massimo obiettivo raggiungibile.

Nel prendere atto della sconfitta non possiamo però dimenticare che l'avvocatura delle Camere Penali, insieme a molti altri colleghi, si è battuta non per inseguire un'ossessione ma per affermare un modo di intendere il processo e i rapporti sociali nel loro complesso.

La maggioranza degli elettori ha scelto di conservare l'assetto esistente. Ne prendiamo atto, con rispetto. Ma questo non ci induce a rinunciare ai principi che riteniamo giusti, necessari e, soprattutto, utili anche per chi, oggi, pensa di non averne bisogno.

Il referendum ha finito per debordare rispetto ai suoi contenuti reali. Il confronto sui dati tecnici ed effettivi è stato spesso soffocato da paure, semplificazioni e sospetti. Attorno a quei temi si sono mossi non solo i partiti tradizionali, ma anche soggetti nuovi, o nuovi solo in apparenza, che hanno scelto di collocarsi sul terreno della contrapposizione ideologica, anziché su quello della qualità del sistema Giustizia.

Noi, invece, siamo rimasti lì: ancorati ai contenuti, ai principi, ai nodi strutturali che da anni denunciavamo con coerenza.

Occorre, dunque, ancora di più oggi, opporsi all'idea di una società che privilegi la vicinanza perpetua tra chi accusa e chi giudica, a un modello di processo ibrido tendente all'inquisitorio e a una magistratura che non esita a rivestire il ruolo di soggetto politico.

Non è il momento di abbandonare la forza delle idee, quelle liberali, quelle per le donne e gli uomini che si trovano a dover affrontare la forza punitiva dello Stato, quelle che hanno portato all'art. 111 della Costituzione, oggi ancora orfano del suo auspicato completamento.

Abbiamo parlato per mesi della nostra Carta fondamentale.

Hanno detto, per convincere i cittadini, soprattutto i più giovani, che la Costituzione non doveva essere toccata, che modificare gli assetti della magistratura avrebbe significato giustificare un'eversione democratica, che lo stato delle cose non poteva essere cambiato.

Non eravamo e non siamo d'accordo.

Un sistema Giustizia in crisi perenne non può essere refrattario, sempre e comunque, a qualsiasi cambiamento.

Il voto popolare deve essere solo rispettato, ma le problematiche restano: l'unicità del nostro Sistema resta, l'anomalia delle correnti e della politicizzazione della magistratura resta e tutto questo non può essere cancellato da una campagna referendaria basata su

posizioni arroccate, da una parte e dall'altra, nonché da conti da regolare tra le diverse fazioni politiche in campo.

Analizzeremo il voto e gli errori ma poi ci rimetteremo a pensare e a parlare, non per l'avvocatura, ma per le donne e gli uomini di questo Paese, per il futuro di quei ragazzi che hanno bocciato, per mille motivi, una riforma dall'obiettivo corretto.

La storia e le battaglie delle Camere Penali ci consentiranno di continuare a scendere in campo per ideali giusti.

C'è ancora più bisogno delle Camere Penali italiane e lo hanno ben compreso le colleghe e i colleghi che in queste ore si stanno iscrivendo, alcuni per la prima volta, alla nostra Associazione.

E c'è bisogno, più che mai, di elaborare tutti insieme gli obiettivi che ci consentano di riprendere subito l'indifferibile battaglia per l'affermazione del diritto penale liberale, in antitesi al dilagante populismo penale.

Il tema vero non è tanto, o solo, chi abbia vinto oggi, ma quale Giustizia vogliamo domani. E su questo continueremo a farci sentire, senza arretrare. Perché le garanzie non sono un privilegio per pochi, ma la misura della libertà di tutti.

La campagna referendaria ha contribuito a rafforzare legami tra colleghi uniti soltanto dalla voglia di impegnarsi per la cosa pubblica. Ed è a quei colleghi che va il ringraziamento del Consiglio Direttivo per la determinazione profusa, senza incertezze, per un obiettivo privo di interessi personali.

Le uniche battaglie perse sono quelle che non si combattono.

Torino, 26 marzo 2026

Il Consiglio Direttivo